

Associazione Bancaria Italiana
Assemblea Ordinaria

Le banche e la ripresa dell'economia

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Roma, 2 luglio 2003

Sommario

	<i>pag.</i>
<i>Il mercato immobiliare e i bilanci delle istituzioni finanziarie.....</i>	<i>6</i>
<i>I mercati finanziari</i>	<i>7</i>
<i>Congiuntura bancaria e gestione dei rischi.....</i>	<i>10</i>
<i>Prospettive.....</i>	<i>14</i>

Il prodotto negli Stati Uniti è aumentato nel 2002 del 2,4 per cento; dall'autunno ha registrato un netto rallentamento. Negli ultimi mesi dell'anno l'accresciuta incertezza collegata con l'intensificarsi delle tensioni politiche internazionali ha indotto un peggioramento nei mercati finanziari e forti rialzi del prezzo del petrolio. L'espansione del prodotto interno lordo si è ridotta nel quarto trimestre all'1,4 per cento in ragione d'anno.

Nel primo trimestre del 2003 l'attività economica ha continuato a crescere, negli Stati Uniti, allo stesso ritmo. L'indice di fiducia delle famiglie ha registrato un consistente calo; la dinamica dei consumi privati è rimasta debole e si sono ulteriormente ridotti gli acquisti di beni durevoli. Sono diminuiti gli investimenti produttivi in impianti e attrezzature, ma gli acquisti di prodotti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono aumentati di oltre il 10 per cento.

Gli investimenti in abitazioni hanno continuato a beneficiare dell'andamento positivo della domanda, sostenuta dai bassi tassi di interesse.

In aprile la conclusione del conflitto in Iraq ha risollevato il clima di fiducia delle famiglie; si sono da allora intensificati i segnali di un miglioramento dell'attività economica. L'occupazione dipendente si è stabilizzata, sostenuta da una lieve ripresa nel settore dei servizi; in maggio la produzione industriale ha cessato di ridursi. L'aumento del prodotto nel secondo trimestre è stato dell'ordine del 2 per cento; nel corso del trimestre l'attività risulta in netta espansione.

L'incremento tendenziale dei prezzi al consumo, depurato dalle componenti più erratiche, si è attestato dal febbraio scorso su livelli particolarmente contenuti.

Alla fine di giugno la Riserva federale ha ridotto ulteriormente il tasso di riferimento all'1 per cento, al fine di fugare ogni rischio di pressioni di tipo deflazionistico.

In Giappone, dopo la lenta crescita del 2001, l'attività economica è rimasta nel 2002 sui livelli dell'anno precedente; l'accelerazione della domanda estera ha compensato il rallentamento di quella interna. Nel primo trimestre di quest'anno il prodotto è cresciuto dello 0,6 per cento su base annua rispetto all'ultima parte del 2002; nel secondo la produzione industriale e il mercato del lavoro hanno avuto un andamento tendenzialmente negativo.

Il mercato immobiliare e i bilanci delle istituzioni finanziarie

Tra la fine del 1996 e il quarto trimestre del 2002 negli Stati Uniti i prezzi delle abitazioni sono aumentati a un ritmo medio annuo del 4,1 per cento in termini reali. In altri paesi industriali la dinamica dei prezzi è stata più accentuata: nel Regno Unito, in Spagna e nei Paesi Bassi essi sono cresciuti a tassi medi annui compresi tra l'8 e il 10 per cento. In Italia, i prezzi delle abitazioni sono cresciuti del 3,8 per cento all'anno tra il 1998 e il 2002; l'aumento ha fatto seguito alla flessione registrata nella prima metà degli anni novanta.

All'incremento dei prezzi delle abitazioni negli Stati Uniti hanno contribuito fattori strutturali, di natura demografica ed economica. Negli ultimi dieci anni le famiglie formate da un solo componente sono cresciute in misura significativa; il numero complessivo delle famiglie è aumentato di oltre dieci milioni di unità tra il 1991 e il 2000, a 105 milioni; si sono rafforzate le preferenze del pubblico per una casa di proprietà.

L'incremento dei prezzi riflette anche i miglioramenti apportati con le ristrutturazioni; soprattutto negli ultimi anni, si è riversato sul mercato delle abitazioni un consistente flusso di fondi precedentemente investito nei mercati azionari.

L'aumento del valore nominale delle abitazioni detenute dalle famiglie è stato del 45 per cento tra il 1997 e il 2002, consentendo di accrescere in misura significativa l'indebitamento ipotecario. La domanda di finanziamenti è stata alimentata dall'eccezionale calo dei tassi di interesse; quello sui mutui trentennali è sceso tra maggio 2000 e giugno 2003 dall'8,5 al 5,2 per cento, il livello minimo dal 1971.

In passato, episodi di flessione dei prezzi nominali delle abitazioni sono stati molto rari: l'indice calcolato fin dal 1975 dall'Office of Federal Houses Enterprise Oversight non ha mai registrato diminuzioni. Anche se in alcune aree e nelle maggiori città la dinamica dei prezzi osservata negli ultimi anni è stata assai superiore alla media nazionale, il rischio che si verificano forti e generalizzate diminuzioni viene considerato, dai più qualificati centri di analisi, limitato.

Alla fine del 2002 lo stock di mutui ipotecari era pari a 7.000 miliardi di dollari, il 67 per cento del prodotto interno lordo. L'elevata consistenza dei mutui e l'aumento dei prezzi degli immobili hanno richiamato l'attenzione sui potenziali rischi che gravano sulle istituzioni finanziarie creditrici.

Il 50 per cento dei mutui fa capo alle agenzie federali, il 29 per cento alle banche commerciali e alle casse di risparmio. Negli ultimi anni le due maggiori agenzie, la Federal National Mortgage Association, *Fannie Mae*, e la Federal Home Loan Mortgage Corporation, *Freddie Mac*, non hanno più interamente ricollocato sul mercato secondario i mutui acquisiti, ma ne hanno detenuto direttamente quote rilevanti.

Alla fine del 2002 l'esposizione in bilancio e "fuori bilancio" delle due maggiori agenzie ammontava a 3.150 miliardi di dollari; alla stessa data il patrimonio delle due agenzie, non soggette a coefficienti di adeguatezza patrimoniale, era pari all'1,6 per cento dell'esposizione complessiva. Si aggiunge un rischio di interesse connesso con una raccolta in titoli che in misura rilevante ha durata inferiore all'anno, mentre l'attivo è composto da strumenti e mutui con scadenza relativamente lunga. Al fine di equilibrare la durata finanziaria dell'attivo e del passivo di bilancio le agenzie fanno ampio ricorso a strumenti derivati.

Le banche commerciali a loro volta detenevano in bilancio, alla fine del 2002, prestiti con garanzia ipotecaria per circa 1.300 miliardi di dollari, il 18 per cento dei fondi intermediati. Esse sono esposte tuttavia anche in via indiretta per complessivi 920 miliardi di dollari, il 12,5 per cento dei fondi intermediati, costituiti da titoli emessi dalle agenzie specializzate. La situazione reddituale e patrimoniale del sistema bancario degli Stati Uniti è solida: nel 2002 il rapporto tra utili e patrimonio netto è stato pari al 14,5 per cento, il coefficiente di adeguatezza patrimoniale al 12,8 per cento.

In Italia i rischi per le banche connessi con il mercato immobiliare rimangono contenuti. I mutui concessi alle famiglie nel 2002 per l'acquisto di abitazioni sono ammontati a 37 miliardi di euro; la loro consistenza è aumentata del 19,5 per cento; del totale dei mutui erogati, i tre quarti risultano indicizzati ai rendimenti di mercato. Il complesso dell'indebitamento bancario delle famiglie italiane in rapporto al prodotto interno, pari al 22,4 per cento, è largamente inferiore a quelli dei principali paesi dell'area dell'euro.

I mercati finanziari

In un quadro contrassegnato dalla debolezza delle maggiori economie e dallo spostamento nel tempo delle prospettive di ripresa congiunturale, è proseguito nei primi mesi del 2003 il calo dei rendimenti a lungo termine in dollari e in euro.

Dopo un temporaneo aumento nella seconda metà di marzo, in concomitanza con il rapido sviluppo delle operazioni militari in Iraq, i tassi di interesse sono tornati a flettere in maggio. Sono stati toccati livelli molto bassi nel confronto storico: alla metà di giugno i tassi swap decennali in dollari erano pari al 3,4 per cento, quelli in euro al 3,6. In termini reali i rendimenti sono discesi al di sotto del 2 per cento sia negli Stati Uniti sia nell'area dell'euro.

Anche i rendimenti reali a breve termine si sono portati su livelli estremamente bassi. Per l'area dell'euro il tasso di interesse reale a breve termine si situa intorno allo 0,5 per cento; negli Stati Uniti è negativo per 0,9 punti percentuali.

Nelle prime settimane dell'anno in corso l'emergere di un premio per il rischio connesso con l'imminente avvio del conflitto in Iraq aveva determinato una diminuzione delle quotazioni azionarie del 9 per cento negli Stati Uniti e del 19 in Europa. Il calo risultava accentuato in Germania, dove si commisurava al 23 per cento; in Italia i prezzi azionari si erano ridotti del 12 per cento.

Dalla metà di marzo le quotazioni hanno fatto registrare una ripresa sostenuta.

Alla metà di aprile negli Stati Uniti i valori di borsa erano risaliti sui livelli di inizio anno; successivamente, sono ancora aumentati del 10 per cento, beneficiando anche della riduzione dell'imposta sui dividendi. In Europa le quotazioni sono tornate sul livello della fine dello scorso anno.

L'apprezzamento è risultato maggiore per i titoli bancari e per quelli delle aziende operanti nei comparti ad alta tecnologia, che più degli altri avevano risentito della precedente fase di incertezza.

Negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei gli attuali livelli dei corsi azionari sono coerenti con un forte aumento degli utili aziendali. Va evitata una nuova fase di eccessivo ottimismo. Una prospettiva di sviluppo di lunga durata degli utili richiede una ripresa sostenuta e duratura delle economie.

Nei maggiori paesi industriali il numero delle società che hanno fatto ingresso in borsa è diminuito da circa 400 nella prima metà del 2002 a 150 nel 2003; il controvalore delle azioni collocate si è ridotto da 43,3 a 6,4 miliardi di euro. Si è ulteriormente ridotto il volume delle

operazioni di fusione e di acquisizione. In presenza di una perdurante incertezza sulle prospettive dell'attività economica, le imprese hanno mirato a contenere il grado di indebitamento.

Sul mercato internazionale delle obbligazioni, nella prima metà del 2003 le emissioni lorde delle imprese dell'area dell'euro si sono ridotte del 5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, a 69,7 miliardi di euro. Più marcata è stata la flessione delle emissioni lorde di imprese statunitensi, che si sono dimezzate, a 58,5 miliardi.

I differenziali di rendimento rispetto ai titoli pubblici hanno continuato a ridursi, nonostante la perdurante debolezza ciclica. Negli Stati Uniti il premio sulle obbligazioni con rating BBB, dopo aver raggiunto i 3,9 punti percentuali alla metà dello scorso ottobre, è sceso a 2,6 punti in dicembre e a 1,7 nello scorso giugno. Sull'euromercato i differenziali di rendimento sono diminuiti da 3,0 a 1,3 punti. Un andamento analogo ha contraddistinto il mercato dei derivati a livello internazionale, dove i premi relativi al rischio di credito sono considerevolmente diminuiti.

Sui mercati internazionali il numero delle imprese con basso merito di credito che sono divenute insolventi era salito nei primi mesi del 2002 su valori in linea con quelli della recessione dei primi anni novanta, intorno al 10 per cento del totale; il numero si è fortemente ridotto nei mesi più recenti.

Alla riduzione dei differenziali di rendimento tra obbligazioni ad alto rischio e titoli pubblici ha contribuito, in presenza del forte calo dei tassi a medio e a lungo termine, la ricerca di rendimenti elevati da parte degli investitori.

L'esperienza dei maggiori mercati sottolinea, ancora una volta, lo stretto legame tra il valore dei titoli obbligazionari e le condizioni finanziarie, reddituali e patrimoniali dell'emittente.

Va ricordato che alti rendimenti riflettono necessariamente rischi più elevati.

Recenti vicende in materia di collocamento di titoli sono oggetto di accertamenti e verifiche. Valutazioni sui singoli casi potranno essere espresse quando saranno chiariti i comportamenti delle parti interessate.

Evitando confusioni, occorre esaminare con attenzione comportamenti dei singoli, indirizzi aziendali, profili procedurali e aspetti sostanziali.

L'investitore deve essere consapevole che rendimenti elevati comportano rischi elevati. L'intermediario, attraverso i suoi operatori, deve correttamente informare, secondo quanto richiesto dalla relativa disciplina. Accortamente consiglierà secondo etica e professionalità.

Non giovano alla tutela del risparmio improprie generalizzazioni che possono ostacolare il buon funzionamento dei mercati e alimentare attese diffuse di interventi in caso di perdite.

Congiuntura bancaria e gestione dei rischi

La debolezza dell'economia reale ha avuto nell'ultimo biennio un impatto nel complesso limitato sui bilanci delle banche. Ciò anche grazie allo sviluppo del mercato dei derivati.

Il sistema finanziario internazionale è stato in grado di assorbire i riflessi di eventi che non hanno riscontro nel passato per la dimensione delle insolvenze: la crisi di due fra le maggiori imprese private del mondo e quella di un importante paese dell'America latina. Il grado di capitalizzazione delle banche è rimasto generalmente elevato.

Nei mesi più recenti la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è risultata ancora debole. Nel mercato internazionale dei prestiti sindacati il volume delle linee di credito concesse è diminuito nel primo trimestre rispetto al corrispondente periodo del 2002.

Nell'area dell'euro il tasso di crescita del credito bancario nei primi mesi del 2003 si è mantenuto di poco al di sopra del 4 per cento, ma permangono notevoli differenze tra gli andamenti registrati nei principali paesi dell'area. In Francia la crescita del credito bancario è prossima a quella media; in Germania continua a essere pressoché nulla; in Spagna è dell'ordine del 13 per cento.

In Italia nei primi cinque mesi del 2003, il ritmo di espansione dei prestiti bancari è stato di poco inferiore al 7 per cento; l'aumento è stato più intenso per le aziende residenti nel Mezzogiorno e per quelle con affidamenti inferiori a 5 milioni di euro; a queste ultime fa capo il 45 per cento dell'insieme dei crediti alle imprese. Prosegue invece il rallentamento degli impieghi alle imprese più grandi, che in più casi stanno attuando politiche di riduzione dell'indebitamento contratto nel biennio 2000-2001 per la realizzazione di operazioni di finanza

straordinaria. L'aumento del credito bancario nel 2002 si è concentrato nel medio e lungo termine.

I flussi annui di nuove sofferenze, che alla metà degli anni novanta si commisuravano in media a quasi il 3 per cento della consistenza degli impieghi, sono stati lo scorso anno pari all'1 per cento; è ipotizzabile un limitato deterioramento per l'anno in corso. Lo sviluppo di tecniche più avanzate di misurazione del rischio trova uno stimolo essenziale nel colloquio continuo con le autorità di vigilanza.

Presso i principali gruppi bancari prosegue l'opera diretta a perfezionare i sistemi di valutazione interna delle imprese. Iniziative analoghe sono in atto anche da parte di banche di minori dimensioni, per lo più nel settore del credito cooperativo.

Da approfondimenti statistici condotti dalla Banca d'Italia sulle condizioni praticate a oltre 100.000 imprese, in gran parte piccole ma rappresentative di tutte le classi dimensionali, emerge già una stretta correlazione tra i tassi di interesse sulle singole operazioni e la rischiosità degli affidamenti.

I nuovi metodi di valutazione del rischio dovranno essere volti a meglio indirizzare le risorse di risparmio verso il finanziamento di imprese più efficienti nell'utilizzo dei fattori produttivi e in grado di promuovere innovazioni di prodotto e di processo. È necessario che la valutazione del merito di credito della clientela sia riferita non solo alla situazione attuale, ma anche alle capacità progettuali degli imprenditori e alle prospettive di reddito nel medio periodo; che sia estesa alla considerazione di fattori macroeconomici e settoriali in grado di incidere sulla situazione finanziaria dei debitori.

I metodi analitici di misurazione dei rischi si avvalgono delle conoscenze e delle professionalità presenti nel sistema bancario, di informazioni possedute da intermediari insediati nei mercati creditizi locali. Devono contribuire a ridurre fenomeni di razionamento del credito che possono manifestarsi nelle fasi avverse del ciclo.

Queste metodologie trovano l'ambito naturale di utilizzo nel tessuto di imprese medio piccole, per le quali non esistono valutazioni desumibili dal mercato. Restano essenziali la completezza e la trasparenza dei bilanci e la disponibilità di informazioni quantitative esaurienti sulla situazione reddituale e finanziaria delle imprese.

Le banche possono contribuire a rafforzare il legame di fiducia con la clientela con un'azione continua di informazione, di consulenza nella ricerca di forme di finanziamento più evolute, di sostegno nelle fasi più delicate di sviluppo e di crescita dimensionale delle aziende.

Sulla scorta dell'approfondita conoscenza di operatori e di mercati su tutto il territorio nazionale, le banche possono favorire l'incontro di imprese, anche lontane tra loro, per la realizzazione di progetti di aggregazione e di iniziative di investimento a elevato contenuto di innovazione.

Affinché sia garantita la stabilità del sistema e dei singoli intermediari, occorre mantenere un efficace controllo sulla qualità dei debitori e una autonoma valutazione dei profili di rischio delle operazioni connesse con prestiti sindacati, con cartolarizzazioni e con strumenti derivati. In collaborazione con l'Isvap, vengono seguiti sistematicamente i trasferimenti del rischio di credito tra il comparto bancario e quello assicurativo.

Nell'anno trascorso si è ridotto del 6 per cento il volume delle esposizioni che, ponderate per il rischio, superano il 10 per cento del patrimonio della banca erogante; l'ammontare dei grandi fidi, valutati su base consolidata, rappresentava nello scorso dicembre il 6,5 per cento delle attività del sistema bancario.

Le attività complessive del sistema bancario nei confronti delle imprese non finanziarie comprendono anche quote di capitale di rischio. Alla fine dello scorso anno le partecipazioni in imprese non finanziarie erano pari a circa 7 miliardi di euro, il 5 per cento dei patrimoni bancari. I due terzi dell'importo delle partecipazioni sono riconducibili ai primi sei gruppi bancari, che hanno utilizzato in misura limitata i margini consentiti dalla normativa prudenziale.

Nel Mezzogiorno la crescita del prodotto nel 2002 è stata dello 0,7 per cento, superiore di mezzo punto percentuale rispetto a quella registrata al Centro Nord.

Il sistema bancario rinnovato e rafforzato nella sua capacità patrimoniale e operativa deve fornire un contributo alla realizzazione delle potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno, anche al fine di ridurre le differenze tra le condizioni economiche e sociali nelle diverse aree del Paese.

Significativi miglioramenti nelle strutture di offerta del credito sono scaturiti dagli interventi divenuti necessari per fronteggiare la grave crisi che aveva coinvolto gran parte degli intermediari meridionali dopo la recessione del 1993. Le misure straordinarie adottate e l'intervento di banche del Centro Nord hanno garantito continuità all'intermediazione del risparmio delle famiglie e ai flussi di finanziamento alle imprese. Tra il 1995 e il 2001 il tasso medio annuo di crescita dei prestiti ai residenti nel Mezzogiorno è stato pari al 4,1 per cento. Includendo nel totale dei finanziamenti quelli iscritti tra le sofferenze, i prestiti bancari nel Mezzogiorno sono aumentati a ritmi prossimi a quelli del Centro Nord.

Nel 2002 i prestiti erogati nel Mezzogiorno sono aumentati del 7,0 per cento; l'accelerazione dei finanziamenti alle imprese si è accompagnata a un incremento dei margini disponibili sulle linee di credito in conto corrente.

I tassi di interesse sui prestiti bancari a breve termine alle società non finanziarie e alle imprese individuali sono diminuiti nel 2002 di 0,3 punti percentuali nel Mezzogiorno e di 0,4 punti nel Centro Nord, rispettivamente al 7,9 e al 6,3 per cento; per le imprese manifatturiere il calo è stato più marcato nelle regioni meridionali. Il differenziale tra i tassi sui prestiti a breve termine applicati alle imprese nel Mezzogiorno e al Centro Nord era pari nel 1996 a 2,3 punti percentuali. Il flusso di formazione di nuove sofferenze rimane nelle regioni meridionali superiore alla media nazionale.

L'attività di prestito deve essere accompagnata dall'offerta di un'articolata gamma di servizi, che favorisca l'accesso ai mercati, la crescita dimensionale delle imprese, il conseguimento di assetti finanziari più equilibrati. I rapporti tra gli intermediari e le imprese devono essere sempre più improntati a fiducia reciproca, divenire più stabili.

La redditività del sistema bancario è migliorata notevolmente nella seconda metà dello scorso decennio; il rendimento del capitale valutato su dati consolidati ha raggiunto il 12,9 per cento nel 2000.

Nel 2002 la redditività bancaria è scesa al 6,4 per cento; la flessione è stata più pronunciata per i principali gruppi, dal 17,1 al 6 per cento. I dati relativi al primo trimestre del 2003 indicano una ripresa dei risultati reddituali dei principali gruppi creditizi rispetto alla seconda metà dell'anno passato.

Come in altri sistemi, alla contrazione dei profitti registrata nel 2002 ha contribuito l'andamento dei ricavi da servizi e da negoziazioni titoli, che ha risentito fortemente della negativa evoluzione dei mercati finanziari; i proventi riconducibili alle attività di gestione del risparmio, pari a 17,1 miliardi di euro nel 2000, sono scesi a 7,7 miliardi nello scorso anno.

Hanno inciso pesantemente sulla redditività del sistema bancario le difficoltà finanziarie di alcuni paesi e di grandi imprese estere; è aumentata la quota del risultato di gestione assorbita dalle perdite su crediti e dalle rettifiche su partecipazioni.

Ciò nonostante il grado di adeguatezza patrimoniale del sistema è aumentato dal 10,4 all'11,2 per cento. La Vigilanza, nel corso del 2001, aveva richiesto ai primi 14 gruppi bancari di conseguire obiettivi di adeguatezza patrimoniale superiori ai minimi obbligatori. Alla fine dell'anno scorso la metà dei gruppi aveva già raggiunto i valori obiettivo.

Valutato su basi consolidate, il patrimonio delle banche italiane è pari a 135 miliardi di euro.

Prospettive

Negli Stati Uniti il buon andamento dell'attività nel corso dei mesi primaverili, il continuo e rapido aumento della produttività, la bassa inflazione lasciano prevedere un'accelerazione del prodotto interno lordo nel terzo e nel quarto trimestre. L'aumento, riportato a base annua, supererà, in ognuno dei due trimestri, il 3 per cento.

Inciderà positivamente sulla domanda delle famiglie un alleggerimento fiscale di 20 miliardi di dollari, concentrato nei prossimi due mesi. Anche se una parte di questo ammontare verrà risparmiata ne risulterà comunque, in prospettiva, un effetto positivo sulla spesa, in relazione alla riduzione dell'indebitamento dei consumatori.

Fatta eccezione per la componente costituita dai prodotti dell'informatica, non è ancora delineata la ripresa degli investimenti produttivi, ma il livello dei tassi di interesse anche a lungo termine rimane particolarmente favorevole.

È in ripresa, dopo la crisi dello scorso anno, l'attività economica in America latina; continua a essere sostenuta in Asia. In Giappone la situazione dell'economia è ancora caratterizzata da incertezze.

Rimane insoddisfacente la crescita nell'area dell'euro; l'aumento del prodotto sarebbe quest'anno dello 0,7 per cento, dopo lo 0,8 del 2002. Solo nel 2004 la crescita si porterebbe all'1,6 per cento.

Gli investimenti tendono ancora a diminuire e la domanda per consumi si espande debolmente. L'inflazione dovrebbe scendere stabilmente sotto la soglia del 2 per cento. Permane nel nostro Paese un divario rispetto agli altri paesi dell'area in termini di inflazione oltre che di crescita della produttività.

Ne soffrono la nostra competitività e l'espansione dell'attività produttiva. Dopo un aumento in aprile, secondo stime preliminari della Banca, la produzione industriale sarebbe di nuovo scesa in maggio, per poi riaumentare in giugno; dopo due cali trimestrali consecutivi, la produzione industriale sarebbe leggermente cresciuta nella media del secondo trimestre.

L'assorbimento di liquidità attraverso l'acquisizione di entrate straordinarie, pari sinora a circa 8 miliardi di euro, lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo, si è reso necessario per evitare allo squilibrio di bilancio di approssimare la soglia del 3 per cento.

Il rinvio, la mancata definizione di misure strutturali di correzione del bilancio pubblico non giovano alla certezza delle prospettive.

È necessario, in un rinnovato clima di corresponsabilità e collaborazione, dare indirizzi che possono trovare una definizione quantitativa in un Documento di programmazione che si estenda a un arco temporale sufficientemente lungo; riproponga una progressiva riduzione della pressione fiscale e una coerente diminuzione del rapporto tra spesa pubblica corrente e prodotto interno lordo, al fine di chiudere in prospettiva il disavanzo, frenare la crescita del debito.

Le riforme nel mercato del lavoro introdotte verso la fine dello scorso decennio stanno producendo risultati positivi in termini di occupati e di riduzione dei senza lavoro.

Il tasso di occupazione rimane tuttavia molto basso nel confronto internazionale; è del 55 per cento in Italia, contro il 64 in Europa e il 71 negli Stati Uniti.

Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione, pur includendo l'occupazione irregolare, è anormalmente basso, del 45 per cento. Il tasso di disoccupazione è del 18,3 per cento; è elevatissimo quello delle classi giovanili; ancor più alto è il tasso di disoccupazione allargato che include anche coloro che non partecipano al mercato del lavoro scoraggiati dall'eccessiva difficoltà di trovare una occupazione.

Le ulteriori riforme già definite negli accordi tra le parti sociali e nella legislazione daranno un nuovo, positivo impulso all'occupazione.

Ma affinché non si abbassi la produttività dei nuovi occupati e soprattutto perché la flessibilità non si trasformi in precarietà è necessaria un'accelerazione della crescita.

Il piano di grandi lavori pubblici su scala continentale potrà dare un contributo alla crescita nei prossimi anni se si tradurrà in tempi non lunghi, passando attraverso una precisa definizione dei progetti, in spesa effettiva.

I lavori pubblici sono in grado, nell'attuale contesto di debole attività produttiva e di limitata inflazione, di risollevare il livello della domanda interna.

In Italia i lavori sono stati a lungo frenati da difficoltà progettuali, organizzative, amministrative, da conflitti di attribuzione, non tanto da carenza di finanziamenti. Sono in ripresa dalla metà dello scorso anno. È necessario continuare nello sforzo di apertura dei cantieri, di esecuzione delle opere, completarle, aprirle all'utilizzo.

Tendono a cadere gli investimenti privati.

Nel contesto di un'azione più decisa per lo sviluppo, attraverso le necessarie politiche e riforme, le imprese dovranno tornare a espandere la capacità produttiva, con contenuti innovativi più ampi che in passato.

La spesa per la ricerca, privata e pubblica, si colloca in Italia su livelli tra i più bassi nell'ambito delle economie sviluppate. In altri paesi è maggiore l'intervento pubblico per favorire la ricerca e l'innovazione anche nel settore privato.

La produttività e l'innovazione sono indispensabili per tornare a tassi di sviluppo meno negativi della produzione industriale; per frenare la tendenziale perdita di competitività, che si

traduce in uno sviluppo della produzione del tutto fuori linea rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

L'arretratezza relativa dell'economia del Mezzogiorno, contando sull'ampia disponibilità di lavoro giovanile, valorizzando alcuni centri di eccellenza ed iniziative di avanguardia, contando sulla flessibilità nell'impiego di fattori produttivi, può offrire, in una prospettiva di medio termine, un'occasione per innalzare il tasso di sviluppo dell'economia italiana. È necessario proseguire nell'adeguamento della carente dotazione di infrastrutture, trasporti, energia, risorse idriche.

Il semestre di Presidenza dell'Unione europea offre all'Italia l'opportunità di mobilitare tutte le componenti pubbliche, istituzionali, economiche e sociali, per imprimere una accelerazione al nostro tasso di sviluppo.

L'azione della Presidenza, del Parlamento, delle parti sociali può rimuovere l'incertezza e ridare fiducia, riaprire, nel contesto europeo, prospettive di progresso per la nostra economia, per la nostra società.

È urgente, necessario procedere con chiarezza di obiettivi e di strumenti, con determinazione, con sicurezza.